Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 7
25 febbraio 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Nuove rappresentanze per una contrattazione sociale in grado di reggere la radicalità dell'attacco

Contrattare direttamente le condizioni di vita su: orari, salario, condizioni di lavoro pagato, servizi, diritti

■ ANTONELLA PICCHIO ■

Dalla metà degli anni 70 è in corso un attacco contro le condizioni di vita della popolazione lavoratrice, con la quale intendo non solo i lavoratori salariati, ma anche le donne che fanno lavoro di riproduzione sociale non pagato, gli studenti, i pensionati. Questo attacco è a tutto campo, e tocca l'organizzazione del lavoro, orari, salari, sicurezza, previdenza, servizi e trasferimenti pubblici e diritti. L'effetto è quello di un peggioramento della qualità della vita individuale e collettiva che appare come il risultato di processi separati ed incontrollabili.

Il dibattito in corso sull'orario di lavoro è un esempio di come si possono ridurre gli spessori dei singoli obiettivi dividendo i soggetti politici.

Discutere di orario di lavoro significa, come le donne hanno da tempo affermato anche in sede politica e sindacale, discutere della relazione tra tempi di vita e tempi di lavoro salariato, tra produzione e riproduzione.

• La politica degli orari e dei tempi

Nell'esperienza di uomini e donne, la scansione del tempo quotidiano si gioca sui tempi e sui lavori totali (pagati e non pagati), sulle responsabilità complessive e sul cumulo delle tensioni. La separazione della sfera della produzione da quella della riproduzione serve solo a svalorizzare tutti e due i lavori nascondendone i costi in termini di sostenibilità del vivere. L'intreccio delle due sfere si dipana in modo diverso a seconda dei periodi in cui il tempo viene scandito (giorno, mese, anno). Nell'arco di questi periodi, i tempi di lavoro pagato devono armonizzarsi con i ritmi di vita regolati da: bisogni, aspirazioni, convenzioni ed abitudini, relazioni sociali e responsabilità. Se questa armonizzazione non viene contrattata socialmente viene lasciata a ricuciture individuali ed inadeguate che sedimentano tensioni profonde tra uomini e donne, generazioni e gruppi "etnici".

Il tempo è cadenzato da esperienze reali; diventa breve o lungo in base alla durezza delle condizione lavorative e all'intensità della concentrazione, rigido o flessibile in funzione delle esigenze dei corpi, delle aspirazioni, dei contesti simbolici. Non è il tempo che scandisce la nostra vita, ma la vita che segna le scansioni del tempo. Anche la forza del comando sul lavoro, da cui deriva il comando sul tempo, dipende dalle condizioni di vita e dal grado di sicurezza degli accessi alla "sussistenza". La politica degli orari di lavoro e dei tempi di vita non riguarda, quindi, solo la questione di far quadrare gli orari, ma anche quella della sostenibilità dell'intreccio tra il processo di produzione di merci e servizi per il mercato ed il processo di riproduzione sociale delle persone e del senso dato ai diversi tempi e lavori.

• L'esperienza delle donne

Le donne, in vari modi e con gradi diversi di radicalità, hanno sempre mirato a rendere visibile questo nesso e le sue contraddizioni interne. La loro esperienza è quindi essenziale per affrontare la questione degli orari.

Il dibattito attuale sulle 35 ore sta contrapponendo la contrattazione sul salario - visto all'interno di un accordo di politica dei redditi che lo aggancia alla produttività - alla riduzione di orario a parità di salario con l'obiettivo di aumentare l'occupazione. In tutti e due i casi la prospettiva non supera i tradizionali confini entro i quali si contratta nel mercato del lavoro salariato: vale a dire, come per tutte le altre merci, prezzo e quantità scambiate. Se non si allarga la prospettiva anche alle condizioni della riproduzione sociale del lavoro, tuttavia, non si riescono a cogliere neppure alcuni aspetti importanti che agiscono sulla determinazione di salario ed occupazione.

È utile, ad esempio, osservare che la politica dei redditi dovrebbe garantire la stabilità della distribuzione del reddito tra classi: salari da un lato e profitti e rendite dall'altro. Negli ultimi anni, invece, si è verificata una massiccia redistribuzione a favore delle classi proprietarie ed una crescita delle diseguaglianze sociali e della povertà che lambisce anche alcuni segmenti di lavoratori occupati. Questa redistribuzione a favore delle classi ricche avviene anche perché la contrattazione sulla produttività non solo tratta le condizioni di vita come un semplice effetto delle modificazioni produttive, ma non garantisce neppure che i salari aumentino effettivamente col crescere della produttività. A questo ritardo interno alla contrattazione sul lavoro si aggiunge l'effetto redistributivo legato al fatto che ci troviamo in una situazione ormai consolidata di avanzo primario in cui le spese correnti sono inferiori alle entrate fiscali. Ciò significa che le tasse, pagate soprattutto dai lavoratori dipendenti, vengono usate nel pagamento degli interessi sul debito, che solo in minima parte vanno a lavoratori che detengono titoli a scopo precauzionale, obiettivo che viene, per altro, messo in pericolo dal peggioramento dei servizi pubblici e delle pensioni attuato per pagare gli interessi sul debito pubblico.

• Monotonia dei luoghi di potere

L'accordo tra sindacati e confindustria sulla politica dei redditi viene continuamente sgretolato da politiche regressive e da un attacco a tutto campo degli industriali alle condizioni di vita dei lavoratori. In nome di una politica dei redditi riduttiva ed inefficace, si legittimano gli industriali come soggetto di riferimento principale in una contrattazione sociale che esce dalle imprese private e condiziona sempre più l'impiego pubblico e le politiche di previdenza ed assistenza. La riduzione della contrattazione sindacale su di un tavolo ristretto e difensivo appiattisce tutte le complessità e le tensioni sociali inerenti alla relazione tra mercato del lavoro e condizioni di vita effettive riducendole ad una gestione delle compatibilità di azienda che rimuove sistematicamente le responsabilità dei lavoratori verso se stessi e verso le persone e le relazioni che dipendono dal loro salario. Non è, quindi, forse un caso che a quel tavolo non siedano le donne, in una monotonia maschile dei luoghi del potere che ormai è diventata grottesca. Persino il loro corpo potrebbe evocare problemi e soggetti esclusi dalla contrattazione.

L'unica preoccupazione distributiva che sembra nominabile nel dibattito sulle politiche sociali sembra essere quella di come redistribuire tra le varie componenti della popolazione lavoratrice la quota di reddito fissata sulla base di vincoli di compatibilità dettati dagli imprenditori e da uno stato assediato dalla speculazione finanziaria. L'idea che esista un "fondo salari" dato oggettivamente dal funzionamento dei mercati e non aumentabile attraverso la contrattazione sociale, percorre la storia del pensiero economico. In base a questa teoria, ogni volta argomentata come "inconfutabile", si è andato sostenendo, nel tempo: la totale impotenza dei sindacati, la necessità di fare meno figli se si volevano aumentare i salari, l'emigrazione forzata per "aggiustare" il mercato del lavoro, l'impossibilità di portare l'orario a dieci ore giornaliere perché questo avrebbe azzerato i profitti, l'abbassamento dei salari per fare aumentare l'occupazione, il taglio dei trasferimenti pubblici per rendere disponibili risorse per investimenti privati, la riduzione dei consumi per aumentare i risparmi considerati sinonimi di investimenti, etc..

Regole e convenzioni

Il vero problema della distribuzione non è quello di spalmare una quota - fissata dalle logiche padronali - tra i vari segmenti della popolazione lavoratrice, ma quello di rendere esplicite le regole della distribuzione dell'intero prodotto tra le diverse classi sociali. Queste regole non sono tecniche ed oggettive, ma dipendono da un complicato assetto di convenzioni, istituzioni ed idee di giustizia, sedimentate nel tempo per fronteggiare conflitti che potevano diventare dirompenti. Il conflitto distributivo inerente al sistema capitalistico si media non con nuovi artifici di redistribuzione di risorse scarse tra occupati e non occupati, giovani e vecchi, nati e non nati, uomini e donne, migranti e nativi, ma attivando nuovi modelli di sviluppo in cui la tensione tra profitti e condizioni di vita della popolazione risulti meno lacerante e pericolosa.

• Fordismo e post-fordismo

Il famoso modello fordista che ora si vuole liquidare su argomentazioni per lo più tecniche costituiva appunto una nuova mediazione che varebbe la pena rendere esplicita per poterla ricontrattare in senso progressista, valorizzando quindi gli spostamenti in avanti resi possibili dalle lotte degli anni 70 e per assestarci solo su posizioni difensive. Il modello di riferimento si basava su: 1) salari dignitosi ai maschi adulti; 2) sostegno ai maschi adulti dato dal lavoro non pagato delle donne; 3) delega delle responsabilità di cura dei membri della famiglia non autonomi alle donne; 4) stabilità per i lavoratori della grande industria e del pubblico impiego; 5) responsabilizzazione dello stato come rete di protezione ed ultimo garante del funzionamento del mercato del lavoro e delle condizioni di vita (welfare state).

Questo modello era stato conquistato con lunghi anni di lotte e costituiva un nuovo terreno di mediazione, da un lato, resa urgente dal massacro di due guerre mondiali e dalla nascita dei sistemi socialisti concorrenti sul piano della giustizia sociale, e, dall'altro, resa possibile, come Marx insegna, dalla massiccia distruzione di capitale che aveva riaperto nuovi margini all'accumulazione capitalistica.

Il modello fordista è saltato a vari livelli, innanzitutto nell'assetto che si era dato della relazione tra produzione e riproduzione. In particolare: un unico salario non è più sufficiente al mantenimento di un nucleo familiare; si diffondono forme di lavoro precario; la mobilità e la flessibilità dei lavoratori e del lavoro si scontra con le priorità delle responsabilità familiari; lo stato ha cambiato le priorità ed è costretto, anche per connivenza -della destra e della sinistra- a coprire i rischi della speculazione finanziaria globale e non quelli della crescente insicurezza sociale locale; l'implosione dei sistemi socialisti ha reso superflue le vecchie mediazioni sociali. La ricontrattazione del nuovo modello di sviluppo richiede la mobilitazione di forze molto ampie e soggetti sociali molto variegati e non può certo essere chiusa in un imbuto di contrattazione tra pochi uomini che si arrogano, nei partiti e nei sindacati, il diritto di rappresentare una complessità sociale che non trova più canali di rappresentanza. L'occupazione diffusa e abituale di canali mediatici non costruisce relazioni effettive, ma solo frustrazione e noia crescenti.

• Le donne: un soggetto potenzialmente radicale

Nel quadro attuale, costruito su di una politica di immagine e di crescente verticismo ed autoritarismo (di destra e di sinistra), le donne sono sempre più assenti e sempre più zitte. Esse sono un soggetto potenzialmente radicale, nonostante tutte le loro prudenze. Hanno un alto potenziale radicale perché sono le garanti di ultima istanza della sostenibilità e della qualità della vita delle persone. La loro esperienza le porta a contatto con esigenze complesse e differenziate, con la necessità di mediare tensioni, con la sofferenza dei corpi e delle menti e con la forza dinamica delle aspirazioni e dei desideri. Questo spiega la loro frequente radicalità ed autonomia individuale, visibile da chi ha occhi per riconoscere il processo dinamico con cui le donne spesso compongono le loro vite.

A livello sociale, la loro potenziale radicalità risulta dal fatto che si trovano nel cuore del conflitto tra classi che si gioca proprio nelle tensioni tra condizioni di vita della popolazione lavoratrice e profitto. Ogni spostamento che avviene a questo livello porta a modificare il modello di sviluppo.

• La sostenibilità delle condizioni di vita

Nelle ristrutturazioni in atto, sempre più accelerate e regressive, si pone la questione della ricomposizione degli obiettivi e dei soggetti sociali e politici. In questo contesto, tutto lo spettro delle politiche economiche e sociali dovrebbe essere sistematicamente focalizzato sulla prospettiva della sostenibilità delle condizioni di vita. Questa questione dovrebbe essere nominata direttamente e non solo come riflesso e come correzione in extremis ai guasti sociali più visibili. Si tratta di uno spostamento di priorità, dell'adozione di un nuovo metodo che richiede l'apertura a soggetti sociali più articolati.

Ciò potrebbe significare contrattare: orari sulle esigenze della vita quotidiana; salari in termini di adeguatezza; pensioni ponendosi il problema dell'effettiva capacità di pagare i contributi e le eventuali assicurazioni integrative; una assistenza che non riduca i diritti individuali, etc..

Si tratta di valorizzare pratiche, o aspetti di pratiche, che legano produzione e riproduzione in modi diversi e meno aggressivi e conflittuali. Sarebbe importante, ad esempio, rendere visibile come il settore non-profit, al di fuori delle idealizzazioni volontaristiche e confessionali, organizza produzione di reddito, orari, sicurezza e riproduzione sociale delle persone partendo da un nuovo senso dato alle attività lavorative. Anche il rampante settore autonomo, indicato come modello di produttività e flessibilità "virtuose", dovrebbe essere riletto alla luce delle esperienze delle donne. Questo aspetto di genere del modello "nord-est" e' taciuto, non solo nelle analisi sommarie e puramente antifiscali della Lega - per altro partito provocatoriamente maschilista oltre che razzista - ma anche nelle analisi della sinistra.

Il problema quindi è quello di costruire, sulla base di pratiche di convivenza e di produzione di beni, servizi e relazioni sociali, nuove rappresentanze per una contrattazione sociale in grado di reggere la radicalità dell'attacco in corso e delle lacerazioni del tessuto sociale. Le donne devono riuscire a trovare la voce per presentare i conti del vivere a Confindustria, governo, partiti di sinistra e sindacati e a porre la questione di un nuovo modello di sviluppo. Nessuna delle "cose" politiche esistenti è in grado di raccogliere questa voce; ad essere sincere, neppure un disperso e impotente movimento femminista, frastornato da nuovi allettamenti, vecchie emarginazioni e, soprattutto, dall'incapacità' di cogliere i frutti di vecchie battaglie, diviso tra nostalgie e fughe. Dico questo per assumermi la responsabilità delle carenze del movimento politico in cui milito da circa 30 anni che considero, nella sua autonomia, ancora la "cosa" migliore in circolazione nel mondo della politica.

Per concludere, la questione dell'orario potrebbe essere un'occasione di confronto politico, un modo di praticare una politica di contenuti, di nominare ed agire i conflitti e di costruire relazioni basate sull'autonomia (libertà` da vecchi schemi) e sul confronto. Ricomporre orari e tempi, significa ricomporre le vite e costruire, attraverso l'apertura di un conflitto a tutto campo, agito in termini di condizioni di convivenza e non di guerra distruttiva, una relazione più sostenibile tra produzione e riproduzione sociale. Su questo terreno le donne hanno sedimentato pratiche efficaci, sistematicamente ignorate nell'asfissia del dibattito politico corrente.

Per un'apertura del dibattito su di un terreno più ampio, l'incontro organizzato dalle compagne sindacaliste sulla questione delle 35 ore è stato molto fruttuoso.

In questo articolo ho usato alcuni stimoli che mi sono venuti dagli interventi di Adriana Buffardi e di Francesca Re David..

Riflettere sui tempi Un incontro

■ MIRELLA CONVERSO ■

Roma. L'appuntamento era alle nove e trenta del 10 febbraio nella Sala della Sagrestia in vicolo Valdina, ma l'incontro tra donne politiche, sindacaliste, giornaliste, studiose è iniziato più di un'ora dopo per ritardi aerei, ferroviari e del solito ingorgo del traffico romano.

Ed è sembrato emblematico questo lottare con il tempo a noi che volevamo riflettere sui tempi.

E la sfida del tempo ha unificato, com'era negli auspici delle promotrici dell'iniziativa le sindacaliste firmatarie del documento *Riflettere sui tempi*; donne di esperienze e collocazioni molto diverse.

L'incontro è stato un successo. La politica delle donne è emersa originale e viva e questo incontro segna una svolta e insieme una riconferma che il dire e il fare faranno parte del coinvolgimento delle donne per ottenere la riduzione dell'orario di lavoro non separato dalla politiche dei tempi.

L'atmosfera di apertura, di riflessione intelligente e, spesso, vissuta in prima persona è emersa dai molti, densi e brevi interventi espressa in parole semplici ed efficaci e le quattro ore sono volate.

Elena Cordoni, capogruppo della SD in commissione lavoro, ha ricordato la necessità di politiche per supportare il cambiamento cioè " da oggi organizzarsi per scompaginare il tavolo del potere e partecipare a costruire tempi di vita e tempi di lavoro".

Rina Gagliardi, il cui entusiasmo per questo nuovo aggregarsi con uno scopo preciso, ha proposto: "ricostruiamo un altro attore, questo soggetto non possono che essere le donne".

Rosi Rinaldi (CGIL) della Rete Europea ha ricordato che abbiamo una tela da tessere con proposte precise come, per esempio sul nodo della flessibilità, ottenere undici ore di riposo su ventiquattro.

Antonella Picchio ha posto l'accento su "mi sento rappresentante del femminismo autonomo e quindi di assumermi delle responsabilità; chiedo che le istituzionali assumano le loro. Soprattutto scegliamo il mezzo per riuscire"

Carla Quaglino (CGIL Piemonte) ha ribadito l'esigenza di scombinare gli attori, e non solo dirselo, ma chiedersi e trovare come si fa. Con entusiasmo, cogliendo gli umori delle molte presenti, ha proposto di usare le stesse forze e la stessa convinzione avute per ottenere divorzio e aborto.

Francesca Redavid della FIOM nazionale ha ricordato il seminario *(svoltosi il 18 febbraio)* sul tema del lavoro notturno, ribadendo che è nocivo sia per le donne che per gli uomini.

Dobbiamo costringerci a ripensare il modello di sviluppo senza dimenticare che niente cambierà sostanzialmente fino a quando l'impresa imporrà i tempi.

Ersilia Salvato ha rilevato la positività dell'iniziativa di aver offerto un luogo di elaborazione e ha proposto un "tavolo di trattativa costituito da donne di varia collocazione, dotato di un peso istituzionale.

Francesca Izzo, coordinamento donne PDS ha proposto d mettere insieme donne dei sindacati e dei partiti e prendere un'iniziativa politica dichiarandosi, per iniziare in una conferenza stampa.

Lilli Chiaromonte, coordinamento donne CGIL, ha riconfermato che il direttivo della CGIL, a gennaio, si è impegnato perché si realizzi la riduzione dell'orario di lavoro per tutti a 35 ore e ha aggiunto: "voglio dire con forza che all'interno della famiglia con la riduzione dell'orario di lavoro potrà cambiare al vita. Patrizia Mattioli del settore ricerca della CGIL nel sottolineare il diritto alla formazione, ha ricordato di appartenere a quel gruppo che elaborò la legge sui tempi nel PCI.

Altre presenti hanno appartenuto a quel gruppo profetico e tra loro la ministra Livia Turco, alla quale brillavano gli occhi per la felicità di trovarsi tra tante compagne di percorso, ma è apparsa molto determinata nel suo intervento dichiarandosi pronta ad un vero scontro frontale "se non passa la nostra proposta di legge in tutti i punti io mi opporrò fermamente".

Ha riassunto i punti essenziali:

1) congedi, coinvolgimento attivo degli uomini;

2) pari opportunità tra i vari lavori;

3) colmare disparità di reddito tra donne (per esempio le tessili);

4) un fondo per finanziare le buone pratiche. Telelavoro, banche del tempo.

I lavori del seminario *Riflettere sui tempi* erano stati introdotti da una delle firmatarie del documento, Giovanna Giorgetti della quale pubblichiamo in questo numero un articolo.

Adriana Buffardi, presidente dell'IRES-CGIL, firmataria del documento delle sindacaliste e tessitrice attenta e partecipe della politica delle donne, ha presentato le proposte per rilanciare una pratica meno astratta: 1) Casella postale intelligente sul *Paese delle donne*;

2) riunione in maggio-giugno più strutturata;

3) fare un appello ai partiti, sindacati ecc., ricordando il tutto ciò che emerso dall'incontro di oggi, 10 febbraio;

4) nuovo incontro per mettere appunto l'appello e decidere insieme come usarlo.

Tutte siamo chiamate a scendere in campo per la riduzione dell'orario di lavoro che sia un tutt'uno con i tempi.

Mettere in campo la grande esperienza ed elaborazione delle donne

Introduzione di Giovanna Giorgetti all'incontro tenuto a Roma il 10 febbraio 1998 "Riflettere sui tempi: un Incontro"

L'intervento pubblicato dal Manifesto "riflettere sui tempi" è stato scritto da un gruppo di compagne della CGIL, esso non è risultato di un "percorso", ma una reazione spontanea di alcune donne diversamente collocate nell'organizzazione che hanno sentito l'esigenza di "uscire", di fare sentire la propria voce.
In realtà non siamo state le uniche, altre, come le compagne della FIOM lo avevano già fatto. Tutte, e questa è la ragione di questo incontro, abbiamo sentito il desiderio di ritrovarci con donne non solo del sindacato, ma anche dei partiti delle istituzioni, giornaliste o comunque interessate per riprendere una discussione che è molto *nostra* quella degli orari e dei tempi.
Le cause che ci hanno spinto sono: il dibattito in corso per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore e l'accordo firmato il 12 novembre scorso tra Confindustria e Sindacati per il recepimento della direttiva UE sulle 40 ore (da noi l'orario legale settimanale è ancora di 48 ore).
Le donne sono da tempo consapevoli della portata della riduzione dell'orario di lavoro come risposta ai processi di globalizzazione e alla doppia rottura del rapporto tra produzione e occupazione e tra produttività e salari.
Il processo di accumulazione non ridistribuisce più al lavoro, ma anzi lo rende sempre più precario. Ma le donne sono anche consapevoli che gli effetti e la portata di tale obiettivo debbano riguardare non solo il lavoro dipendente ma anche il modello di sviluppo, il ruolo dello Stato Sociale, la qualità del territorio; insomma esso intreccia strettamente il rapporto tra la produzione e la riproduzione.
Infatti noi donne non ci siamo mai limitate a parlare di orari, ma abbiamo sempre parlato di "politiche dei tempi". Per noi il tempo è difficilmente separabile in compartimenti stagni; il percorrere della vita è un tutto correlato. Per questo, per noi, non possono esistere *gestioni* separate del tempo: quella del lavoro dipendente di competenza delle parti sociali, quella della vita privata e sociale di competenza delle istituzioni o delle singole e dei singoli. Il tempo, il diritto a gestire la propria vita è un diritto di cittadinanza, gli uomini subiscono più delle donne le separatezze imposte dalla produzione, perché possono scaricare le contraddizioni sulle donne.
Proporre tempi che siano sostenibili rispetto alla vita delle persone, significa superare la vecchia logica che vuole risolvere i problemi semplicemente scomponendoli in parti sempre più piccole e separate, da una parte si discute del lavoro, da un'altra dei servizi, dall'altra della scuola ecc..
Citiamo la proposta sui tempi delle donne del PCI, non perché sia stata l'unica, ma perché faceva questo sforzo di complessità; la riproduzione è parte centrale della vita, non una sua derivata secondaria, la qualità sociale si misura anche in termini di tempo disponibile per la cultura, la formazione, gli affetti, il corpo, l'impegno sociale. Questa proposta aveva il merito di rimettere *insieme* il lavoro e il territorio, limitando così la centralità della *impresa* a governare il tempo e lo spazio.
Ma quella proposta, ed era tra le cose che più mi aveva colpito, inseriva anche un *concetto sociale* del tempo, si può rispondere ai bisogni della società, della socialità anche in termini di tempo della propria vita e non solo di reddito. Questo concetto mi sembra di portata straordinaria - in una era in cui tutto viene mercificato e tradotto in danaro, si propone il tempo come unità di misura della qualità sociale - alla collettività si contribuisce anche con il tempo, costruendo un rapporto nuovo e più profondo tra desiderio e utilità sociale.
Peccato che questo concetto ha finora trovato applicazioni importanti ma limitate, tutte in ottica di piccoli gruppi e un po' privatistica come le banche dei tempi.
Oggi la riduzione dell'orario di lavoro è finalmente, in Europa, nell'agenda politica in Francia, in Italia e se ne discute persino in Svizzera; merito dei Governi, ma, ci tengo a rilevarlo, non è un risultato solo politico, ma anche frutto di processi di consapevolezza più generale cui hanno contribuito in particolare la cultura e l'iniziativa delle donne.
Del resto gran parte delle esperienze innovative di gestione dei tempi sono promosse e realizzate da donne.
Per questo trovo il dibattito in corso molto preoccupante per i toni che sta assumendo e per la sua qualità: Questa assurda contrapposizione tra legge e contrattazione, e la sua "personalizzazione", come se il problema dell'orario fosse una questione solo di capi dei partiti e dei sindacati, tutti rigorosamente maschi naturalmente!
La legge è assolutamente necessaria, ma è anche essenziale il ruolo della contrattazione. Il nodo è quale legge e quale contrattazione. Lo dice il buon senso.
Le legge deve fissare la nuova durata massima del lavoro, deve stabilire scadenze, definire incentivi e disincentivi, ma soprattutto diritti universali per tutte e tutti valevoli in tutte le situazioni che ci sia poi contrattazione o meno.
La legge deve incentivare e sostenere le contrattazione, il controllo collettivo dei lavoratori e delle lavoratrici, la possibilità di conciliare gli imperativi delle imprese con i bisogni delle persone. Perché lo sappiano il nodo è poi tradurre gli obiettivi definiti dalle legge nella diversità delle situazioni reali.
Per questo occorre ridare parola ai soggetti più direttamente coinvolti alle donne e agli uomini inseriti nel lavoro dipendente e non solo.
In primo luogo è necessario dare una risposta netta e di movimento alle posizioni della Confindustria, che attacca furiosamente l'ipotesi della legge perché vuole tutta la flessibilità e disponibilità del lavoro possibile e in ogni caso senza alcun aggravio di costi. Il sindacato è diviso, si sente espropriato e rischia di essere subalterno alla Confindustria nell'assurda contrapposizione tra legge e contratti. Ma quello che conta, nonostante le interessanti prese di posizioni nei congressi e in vari documenti, esso non ha saputo o voluto in questi anni imporre una strategia di riduzione degli orari nei contratti nazionali. Qualche risultato è stato ottenuto a livello aziendale, ma in situazioni di difesa, a fronte di attacchi occupazionali e in cambio dell'ampiamento dell'utilizzo degli impianti la notte o la domenica o di ampie flessibilità. Questo non toglie che alcuni risultati sono stati significativi e con effetti positivi sulle lavoratrici e i lavoratori coinvolti.
In realtà chi contrappone contratti a legge rischia di non voler fare nulla.
Se la legge è necessaria, bisognerebbe discuterne il contesto, la sua portata, il suo respiro politico.
Forse è l'ora di chiedersi chi governa i tempi visto che le disparità tra i soggetti sono crescenti. Il tempo è anch'esso un processo di redistribuzione del reddito nei processi di accumulazione, è una variabile sempre più importante anche per l'equità sociale tra lavori garantiti e precari e disoccupati, un terreno della stessa politica economica del Paese.
Si tratta di ridistribuire l'enorme crescita di produttività in ore di riposo, per sé, per gli affetti, ma anche per la società, e di ridistribuire tempo tre chi ne ha forzatamente troppo e chi non ne ha; di eliminare il cattivo uso degli straordinari, ma anche di ridistribuire lavoro, tutti i lavori produttivi e riproduttivi tra i sessi.
La situazione delle donne di dover coprire contemporaneamente molti ruoli comporta un enorme carico di lavoro giornaliero. Se si sommano, sempre secondo il rapporto dell'ISTAT, le ore di lavoro familiare ed extradomestico, si scopre che oltre il 35% delle donne occupate lavora 70 ore o più a settimana (contro il 7,7% degli uomini), mentre il 54% supera le 60 ore.
Nel 6° *Rapporto sullo sviluppo umano* (la parte delle donne Undp - 1995) è stata condotta una vasta ricerca sulla quantità di tempo impiegata da donne e uomini in attività per il mercato e non per il mercato. Prendendo in considerazione paesi industrializzati o in via di sviluppo, i dati ottenuti sono stati usati per fornire stime relative al valore del lavoro domestico e di altre forme di lavoro non retribuito.
L'esame dei 31 paesi campionati ci rivela una situazione piuttosto drammatica:
In quasi tutti i paesi, le donne lavorano per un numero maggiore di ore degli uomini. Le donne si assumono in media il 53% e il 51% del carico totale di lavoro rispettivamente nei paesi in via di sviluppo e nei paesi industrializzati.
La riduzione dell'orario di lavoro è anche un fatto culturale, investe il modello dei consumi, l'ambiente, può porre le basi per una società meno sprecona, può rallentarne i ritmi ormai vicino alla saturazione, contenerne i consumi energetici, ridare umanità alle città.
Le stesse esperienze delle Banche del tempo incontrano grossi limiti perché spesso chi domanda tempo non è in grado di darne.
La complessità del tempo si misura anche nella interconnessione tra tempo e spazio, Mario Agostinelli nel libro " tempo e spazio nell'impresa post-fordista", fa rilevare che quando si produce "ordine" in un punto si produce disordine più elevato nell'ambiente circostante. Così anche gli interventi sui tempi della produzione rendono più "produttiva" la fabbrica ma si riversano nel territorio; è provato che il così detto *just in time,* riduce i tempi necessari per la produzione e la consistenza dei magazzini, ma aumenta il traffico di merci sul territorio. L'efficienza guadagnata nella produzione è scaricata in inefficienza del contesto esterno, in aumento dei disagi, dell'inquinamento, dei consumi di energia....
Anche l'aumento dei turni di lavoro causa effetti sul territorio, si impatta con il sistema dei trasporti, l'orario dei servizi, e le vite delle persone che li subiscono anche quando non sono direttamente coinvolte con la produzione.
Chi ha fatto contrattazione nei luoghi di lavoro, specie ove sono prevalenti le donne, sa che la ricomposizione dei tempi è molto difficile e a volte traumatica e bisogna saper cogliere tutte le differenze e le specificità; orari che vanno bene in situazioni di campagna, con brevi percorrenze casa - lavoro, non sono proponibili nella aree più industrializzate o metropolitane. Basti pensare al famoso 6 per 6 (6 ore per 6 giorni) delle lavoratrici tessili.
Per le donne l'equilibrio tra vita personale e lavorativa è più complicata, esse chiedono contemporaneamente più rigidità e più flessibilità, ma certamente non nel senso in cui la intende la azienda.
La mia esperienza nel settore tessile mi insegna che non solo le donne accettano condizioni di orari diversi a seconda del territorio, dell'età, della situazione familiare, ma che non tollerano di cambiarli sovente, e sono fortemente contrarie a tutte le normative sulla flessibilità (specie di straordinari collettivi contrattati con obbligo di recupero) previste dai contratti.
In Lombardia ci sono anche esempi di ribellione delle donne nei confronti di accordi su regimi di orari insopportabili, come recentemente nel commercio.
Viceversa le donne chiedono una loro flessibilità, che preferisco chiamare bisogno di *libertà*. Libertà di avere più disponibilità di tempo per fare fronte alle esigenze personale, più permessi, congedi, flex time. Spesso è questa la ragione che costringe le donne nei lavori atipici, in cui le ore di lavoro non sono certo meno di quelle del lavoro dipendente, anzi spesso sono maggiori, ma che consentono , pur a enormi costi, di conciliare il lavoro con i bisogni delle vite familiari.
Ma parlare di tempi significa anche affrontare i nodi della qualità e della intensità del lavoro.
E' evidente che in un dibattito, come quello imposto da Confindustria, tutto portato sullo scambio di flessibilità ci sia preoccupazione e poco entusiasmo tra le lavoratrici e i lavoratori.
Le donne avevano prodotto una loro elaborazione, ricordo una iniziativa a Milano e a Brescia, *lavorare tutte lavorare meglio,* in cui si contrapponeva qualità, consapevolezza, controllo del proprio lavoro ai parametri della disponibilità della quantità come misura di un lavoro sempre più alienante.
Il tempo per tutti e per le donne, in particolare ha più dimensioni, non è sempre uguale, nella giornata, nella vita, dipende da quello che si fa e come lo si fa. E questa consapevolezza deve entrare anche nella contrattazione degli orari di lavoro.
Per questo il testo dell'accordo Confindustria Sindacati del 12 novembre scorso ci fa discutere e ci trova in dissenso su alcuni punti.
Per tener conto di questa complessità, qual è il riferimento più adeguato alla ridefinizione dell'orario massimo di lavoro, Il giorno, il mese, l'anno?
L'intesa prevede per i contratti la possibilità di una misura del tempo di lavoro su base annua (più esattamente come media effettuata su periodi plurisettimanali fino ad un limite di 12 mesi), ma con il solo vincolo del diritto del lavoratore ad un riposo consecutivo di 11 ore ogni 24 ore, salvo ovviamente diversa disposizione contrattuale. *Ci potrebbe perciò essere una giornata lavorativa di 13 ore*!
Francamente mi sembra improponibile! Il parametri dell'orario di lavoro debbono tener conto di vari fattori: l'impatto occupazionale e quindi l'esigenza di limitare gli straordinari, ma anche le esigenze della vita di lavoratrici e lavoratori, il vincolo di non peggiorare le condizioni di lavoro ma piuttosto di considerare che la nuova organizzazione di lavoro richiede ritmi sempre più feroci e attenzione.
La logica di ricondurre tutto all'orario massimo annuale rischia invece, di essere causa di crescente costrittività per le lavoratrici; del resto abbiamo dei seri dubbi che sia giusto lasciare così ampio margine alla mediazione dei rapporti di forza, quando si tratta di questioni che investono molto intimamente la vita sociale e familiare.
La vita delle donne, soprattutto, è regolata dallo scorrere della giornata, i bisogni dei figli non sono flessibili, i servizi hanno tempi determinati, spesso troppo rigidamente, ma anche la baby sitter per eccellenza, *la nonna*, ha i suoi tempi e i suoi bisogni. Per questo servono dei confini, dei paletti che determinano anche la durata massima del giorno e della settimana.
Un'ultima riflessione riguarda la notte, ma andrebbe anche estesa a tutti gli orari disagiati.
La notte è nociva lo dicono tutti gli studi e anche la raccomandazione della UE sulla salute nei luoghi di lavoro, ma La Corte Europa aveva denunciato la legge 94/77 circa il divieto al lavoro notturno delle donne perché contraria alla parità. La Corte *non obbliga al lavoro notturno*, ma non accetta differenze di genere, se non per la tutela della maternità. Si potrebbe ovviamente rispondere rifiutando il lavoro notturno per tutti salvo deroghe per particolari esigenze sociali e tecnologiche. L'accordo Confindustria Sindacati invece apre al lavoro notturno per le donne stabilendo alcune esclusioni per le lavoratrici in gravidanza e puerperio, per i genitori con bambini a carico fino ai tre anni, o con soggetti handicappati a carico.
Noi donne avevamo incominciato a discuterne, in seguito alle note sentenze, ma se ne è tenuto poco conto, noi difendevamo la legislazione italiana perché riconoscendo il diverso disagio per donne e uomini nel lavoro di notte ma consentiva poi alla contrattazione di derogarne in considerazioni delle singole specificità e della volontà delle donne.
Si è prodotta su questo punto anche una interessante contrattazione di cui ne hanno giovato tutti uomini e donne.
Ma se si vuole ridiscutere dal lavoro notturno, perché non parlarne partendo dalla sua nocività e della sua necessità (è sempre giustificato?), per definire le tutele per lavoratrici e lavoratori, tramite *divieti* e non solo *non obblighi,* per definire criteri di durata (quante ore per quanto tempo della vita è sostenibile?), le condizioni salariali, ambientali e della sicurezza del lavoro e personale necessarie ecc....
La discussione sull'orario e sui tempi deve avere un ampio respiro, e bisogna già da ora fare questa battaglia; anche gli stessi effetti occupazionali si misurano su questa capacità di fare del tempo una variabile del modello di sviluppo e di società, altrimenti gli stessi effetti immediati saranno presto assorbibili dalla produttività e dalla crescita della precarietà del lavoro. Per questo occorre mettere in campo tutti i soggetti, le esperienze, e in particolare la grande esperienza ed elaborazione delle donne è un impegno che chiediamo a tutte noi, ma soprattutto ai soggetti sociali e istituzionali.

Documento delle donne sindacaliste della CGIL

Le nostre priorità

Dal momento che la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 35 ore è al centro dell'attualità politica e sindacale, sentiamo la necessità e il dovere di rappresentare anche il nostro punto di vista e di dare un contributo al dibattito che si è aperto nel Paese e nel sindacato. Oggi la discussione sulla legge per la riduzione dell'orario di lavoro può essere una occasione per mettere nell'agenda politica le proposte delle donne.
Innanzitutto pensiamo che la riduzione dell'orario di lavoro non può essere rivolta solo alla ridistribuzione dell'occupazione che c'è, ma deve incentivare un cambiamento del modello di sviluppo e dei consumi che porti alla creazione di nuovi lavori nell'ambito della promozione delle persone, della cultura, della coesione sociale: attuare le politiche strutturali per il lavoro e l'emersione del lavoro nero e sommerso, completare la riforma dello stato sociale, garantire il diritto alla formazione per tutto l'arco della vita.
In diversi settori, di cui quelli a forte occupazione femminile, lo strumento della riduzione e modulazione dell'orario di lavoro è stato efficacemente utilizzato per difendere l'occupazione ed in alcuni casi per creare nuovi posti.
In questa fase di consistente ripresa produttiva e in una situazione di evidente risanamento finanziario, vogliamo sottolineare che l'occupazione femminile - su 100 maschi occupati 3 anni fa vi erano 54 donne occupate, oggi 56 - cresce solo al Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno le donne occupate diminuiscono, e che il tasso di disoccupazione femminile è del 16,9% contro il 9,8% di quello maschile, nel Mezzogiorno del 30,8% contro il 18,4%.
E' per questo che diciamo creare occupazione, qualificare il lavoro, determinare pari opportunità tra il nord e il sud.
L'obiettivo dell'occupazione deve andare di pari passo con l'obiettivo del consolidamento di tutele e diritti di lavoratori estendendoli alle realtà dei nuovi lavori nei quali la presenza delle donne è data ovunque come significativa e in crescita. Consolidare le tutele anche per battere l'insofferenza crescente nei confronti di norme di protezione, come dimostrano gli attacchi ricorrenti alla maternità compresa l'ultima sentenza della Cassazione, la richiesta di firmare dimissioni in bianco, la non applicazione e la violazione delle leggi esistenti. Precondizione per l'affermazione dei diritti, a partire dal diritto alla qualità del lavoro, è il diritto del sapere ad ogni fase della vita. Infatti l'accrescimento e la diffusione del sapere (elevazione dell'obbligo scolastico, formazione obbligatoria fino a 18 anni, formazione continua degli adulti) sono strumenti indispensabili per vivere in società complesse e per governare le professionalità in un mercato del lavoro caratterizzato da ritmi crescenti di innovazioni e di mutamenti delle professionalità.
Riteniamo di grande valore la decisione della CGIL di collocare la riduzione dell'orario di lavoro in una strategia di valorizzazione del lavoro e di riorganizzazione dei tempi perché apre prospettive nuove e di qualità alla contrattazione su condizioni e organizzazione del lavoro, su organizzazione delle città e qualità del vivere.
Ridurre gli orari di lavoro e insieme modificare l'organizzazione gerarchica dei tempi sociali potrebbe consentire una ridistribuzione delle responsabilità familiari tra uomini e donne e l'adozione di un'ottica di ciclo di vita.
La strategia sindacale di riduzione dell'orario di lavoro può contribuire a porre un freno alla precarizzazione dei nuovi lavori permettendo le utilizzazioni di diversi regimi orari, e quindi a fornire anche alla parte più vulnerabile del mondo del lavoro esclusa dalle tutele contrattuali.
Siamo consapevoli che la proposta della CGIL ha bisogno di consenso e di alleanze soprattutto alla luce dello scontro ideologico condotto da Confindustria e da settori del mondo politico. Perciò pensiamo che la riaffermazione del protagonismo delle donne possa essere utile in questa fase di conflitto di difficile soluzione.

Le condizioni di lavoro

La concezione del tempo che abbiamo conosciuto con il modello fordista, il primato del tempo di lavoro sugli altri tempi ed il modulo di orario rigido e uniforme non reggono più. Il progresso tecnologico e l'apertura dei mercati hanno creato reti di produzione, di scambi, di conoscenze che ampliano e diversificano modelli organizzativi e contenuti professionali.
La nostra esperienza dice che c'è una moltiplicazione dei modelli di orario e che tra i vari settori e all'interno di ciascun settore si è allargato il ventaglio degli orari praticati.La contrattazione nazionale e decentrata dovrà coniugare le politiche di riduzione e articolazione degli orari alle politiche per l'occupazione e per il diritto alla formazione. L'obiettivo delle 35 ore deve necessariamente distinguere la durata della prestazione lavorativa dalla durata di apertura dei servizi e di utilizzo impianti. Tale distinzione a nostro avviso può contribuire ad un aumento dell'occupazione e ad una riorganizzazione dei servizi rispetto ai bisogni dell'utenza.
Per evitare che la riduzione d'orario comporti rischi di peggioramento della condizione di lavoro deve essere garantita una forte contrattazione sui modelli di schemi di turno e vanno contrattate riduzioni ulteriori soprattutto dove si lavora di notte, il 6° e il 7° giorno e si sperimentano maggiori flessibilità. Per quanto riguarda la formazione, la contrattazione degli orari deve consentire l'utilizzo del tempo liberato per la partecipazione a piani di formazione da destinare non solo alle lavoratrici ed ai lavoratori coinvolti nei processi di riorganizzazione, ma anche a quelli a bassa professionalità ed ai professionalità bloccata, affermando il diritto soggettivo all'accrescimento individuale del sapere. A tal fine vanno gestite le innovazioni della legge Treu in particolare per quanto riguarda l'apprendistato, la formazione continua, gli stages ed i tirocini.
Le ulteriori riduzioni di orario devono servire a garantire un maggior numero di riposi individuali e collettivi nell'arco dell'anno.
Infatti un'ora lavorata di giorno non è uguale ad un'ora lavorata di notte.
La sentenza di condanna dell'Italia da parte della Corte di Giustizia per la norma di divieto di adibire le donne al lavoro notturno nelle aziende manifatturiere apre una situazione di grave incertezza normativa e di pericoloso abuso da parte delle aziende che da più anni considerano l'art. 5 della legge 903/77 non più applicabile e privo di efficacia.
Nella contrattazione è utile attenerci rigorosamente alle tutele, per donne e uomini, individuate unitariamente: divieto del lavoro notturno per le lavoratrici in gravidanza e in puerperio di cui all'art. 3 della legge 1204/71; esclusione dall'obbligo di componenti di famiglie monoparentali con bambini, anche in affidamento, fino all'ottavo anno di età e/o parenti non autosufficienti che necessitino di assistenza notturna.
Anche il disegno di legge sui congedi parentali prevista dall'accordo di novembre sulla riforma del welfare state è parte di un progetto che va armonizzato con le misure in discussione per la riduzione dell'orario di lavoro.
Le convenienze per le donne cambiano a seconda dell'età, delle responsabilità familiari, degli interessi soggettivi. Per consentire il massimo di corrispondenza tra le esigenze concrete di vita e le possibili soluzioni è bene prefigurare diversi modelli di orario. Entro un modello di orari e calendari plurisettimanali annui sarebbe conveniente per ad hoc va fatto per le immigrate e gli immigrati che, per raggiungere le loro famiglie, tendono a cumulare permessi, compensativi, flessibilità, ferie, ecc..

Lo straordinario

Riteniamo che il controllo e il contenimento dello straordinario siano essenziali per la riduzione dell'orario di lavoro effettivo e per evitare che l'uso dispari dei tempi da parte degli uomini e delle donne comporti anche differenze significative nelle retribuzioni a parità di lavoro e di conseguenza percorsi e professionalità più difficili e pensioni più basse. I meccanismi di disincentivo dovrebbero intervenire sulla convenienza che deriva dal fato che l'ora di straordinario costa meno di 1 ora di ordinario.
E' utile la contrattazione di strumenti del mercato del lavoro efficaci per incrementare l'occupazione, per esempio il part-time per il lavoro ciclico o punte di lavoro, l'interinale per sostituzioni escludendo le categorie ad esiguo contenuto professionale. La banca ore può essere uno strumento alternativo al ricorso allo straordinario a condizione che, nel quadro di orari e calendari plurisettimanali annui, sia prevista e contrattata la possibilità di utilizzare da parte di chi lavora i crediti ore accumulati in base ad un criterio di utilizzo soggettivo non condizionato dal prevalere di esigenze aziendali già soddisfatte con allungamento orari.
Innanzitutto va detto che la banca ore, perché sia uno strumento efficace, deve prevedere procedure tali da scongiurare il rischio che le ore accantonate sia non utilizzate e non pagate, va prevista perciò a nostro avviso una verifica costante delle ore accumulate e dei livelli occupazionali. Inoltre, in base alle esperienze contraddittorie che abbiamo preso in considerazione, possiamo dire che le ore accumulate devono essere recuperate entro un termine certo, possono essere "restituite con maggiorazioni di tempo" per esempio a fronte di cento ore accumulate se ne godono centodieci. Per le donne resta più difficile rispondere alla straordinarietà della produzione, diverso è tener conto e programmare stagionalità o incrementi ordini.

I tempi

La strategia contrattuale di riduzione orario di lavoro richiama l'esigenza di riformare e coordinare i sistemi degli orari delle città per migliorare la qualità della vita. Intervenire sui tempi della città, le esperienze fatte ci insegnano, vuol dire innanzitutto fare una politica innovativa dei servizi, ampliare e organizzare gli orari di apertura e fruibilità di servizi ed esercizi commerciali, modificare la "standardizzazione" degli orari perché non efficace per una desincronizzazione regolata. Tutto questo non è possibile se contemporaneamente non di opera per un ammodernamento e una razionalizzazione della Pubblica Amministrazione. Le numerose esperienze contrattuali, prevalentemente gestite da donne sindacaliste e amministratrici costituiscono un patrimonio di conoscenze, competenze, procedure negoziali cui attingere per rigenerare l'iniziativa sindacale. Questi interventi richiedono una armonizzazione e il coinvolgimento di più soggetti per sistemi di orari articolati su nastri orari differenziati, di conseguenza richiedono un forte ruolo contrattuale e un forte impegno per l'esercizio dei diritti.
Gli interventi sui tempi delle città hanno la priorità di rendere possibile l'incontro tra il lavoro e gli altri tempi di vita e per questa via allargare i diritti di cittadinanza e favorire un uso più equo dei servizi, degli spazi urbani e delle opportunità culturali.
Vogliamo cogliere questa opportunità per un'azione contrattuale innovativa e per stabilire un rapporto con i bisogni individuali e le condizioni materiali delle persone che lavorano.

Roma 3 Febbraio 1998

Francesca Santoro e Betti Leone per la Segreteria confederale, Lilli Chiaromonte per Politiche di pari opportunità

Forum Donne e lavoro

Il 23 gennaio u.s.; si è riunito il gruppo promotore del *Forum Donne e Lavoro*. La discussione è stata davvero ampia, con momenti di confronto serrato, ma ci è parsa anche molto proficua. Si sono esaminati gli aspetti storici della formazione dello stato sociale in Europa e in Italia, la sua crisi, le difficoltà di conservarne almeno i tratti essenziali di solidarietà in una fase di forte contrattacco privatistico rispetto all'assetto consolidato dei diritti sociali.
Siamo certe che le necessità di ricostruirlo si presenterà ben presto e che bisognerà essere pronte con proposte e analisi precise e convincenti: la grande novità dovrà essere che lo stato sociale si ricostruisce anche con la presenza, il riconoscimento, il significato e il valore del lavoro della riproduzione in tutte le sua accezioni e con una visione sessuata delle sue caratteristiche.
Proprio per questo il gruppo promotore si è suddiviso in quattro sottogruppi funzionali, che lavoreranno secondo calendari, accessi e consulenze scelti automaticamente sui seguenti aggregati tematici:
1) Scuola e formazione, formazione permanente, istruzione come risorsa e luogo di occupazione. Coordinano il gruppo Tiziana Baracchi e Angela Romaggi.
2) Sanità e conservazione della salute, organizzazione del settore o comparto della salute in forma rispondente alla cultura della riproduzione, forme e ambiti della libertà dei cittadini e delle cittadine in ordine alle cure e terapie, autodeterminazione, aspetti della prevenzione, preparazione delle persone addette alla conservazione, cura e recupero della salute. Coordinano il gruppo Maria Luisa Marchi e Ivonne Poppi.
3) Indagine conoscitiva dei servizi fruibili sul territorio della città di Modena, per individuare spazi disponibili o potenziali idonei all'inserimento di donne nel mondo del lavoro; si tratta di conoscere tutte le strutture pubbliche o private, di qualunque tipo e modalità organizzativa, che realizzino programmi di formazione o erogazione di servizi verso tutto il "sociale". Coordinano il gruppo Rosa Frammartino e Rosanna Galli.
4) Pubblica amministrazione come forma sotto la quale appare lo stato concretamente e quindi di ricerca sulla forma di stato che risponda con efficacia, rapidità, flessibilità e certezza alle domande, ai bisogni e ai diritti sanciti dei cittadini e delle cittadine; opzione per una forma radicalmente federale. Coordinano il gruppo Lidia Menapace e Fanny Zangelmi.
La riunione plenaria con le relazioni sui lavori di gruppo è prevista per **venerdì 3 aprile dalle ore 17 presso la sede di via del Gambero 77 a Modena**.
Per informazioni Forum Donne e Lavoro via del Gambero 77 41100 Modena tel. 059-366012 fax 059-374710

PER IL GRUPPO PROMOTORE
LIDIA MENAPACE

Un progetto per combattere la violenza contro le lesbiche e i gay adolescenti

■ VALERIA SANTINI ■

L'associazione Azione Gay e Lesbica Arci N.A. Finisterrae di Firenze ha presentato, in una conferenza stampa tenutasi lo scorso 5 febbraio a Palazzo Vecchio, *Chi sono quella ragazza, quel ragazzo - progetto di informazione e sensibilizzazione per combattere la violenza contro gli adolescenti omosessuali.* L'iniziativa - che rientra nell'ambito del Programma Daphne di misure per combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne varato dall'Unione Europea - si articolerà in diverse fasi per una durata totale di dodici mesi. Innanzi tutto si procederà ad un indagine delle testimonianze raccolte dalle operatrici e dagli operatori delle linee telefoniche per gay e/o per lesbiche. Una volta evidenziate le principali caratteristiche del fenomeno - tipologie delle violenze subite, età più a rischio, strategie di autoprotezione attuate dall'adolescente, etc.. - si procederà alla strutturazione di corsi di formazione e workshop per sensibilizzare il personale dei settori educativo e sociosanitario, e quindi alla divulgazione di materiale informativo tramite pubblicazioni e creazione di specifici box telematici sia indipendenti che ospitati su reti di enti locali. Il partneriato con associazioni straniere - una irlandese e l'altra finlandese - permetterà inoltre di allargare oltre i confini del paese il confronto dei dati e la divulgazione informativa. Il progetto, che è avviato già da due mesi, sarà realizzato grazie al budget stanziato dall'Unione Europea e al sostegno di altri co-finanziatori (Comuni di Firenze, Lastra a Signa, Campi Bisenzio e Fiesole, Provincia di Firenze, Arci Nuova Associazione, Comit. Prov. di Firenze). Lo staff che ha steso il progetto e che attualmente è responsabile della sua realizzazione è tutto femminile e conta la presenza, fra le altre, della Presidente di Azione Gay e Lesbica Elena Biagini (rappresentante legale e firmataria del contratto con la Commissione Europea) e dell'ex Segretaria Nazionale di ArcigayArcilesbica Graziella Bertozzo (coordinatrice del progetto).

CENTRO DONNA

Dal due febbraio sono avviate le seguenti attività

LUNEDÌ DALLE 17 ALLE 20: Prima accoglienza per le donne che vivono o si sono trovate a subire violenza
MARTEDÌ DALLE 10 ALLE 12,30: Accoglienza per le cittadine immigrte
MARTEDÌ DALLE 20 ALLE 22: Linea lesbica amica
MERCOLEDÌ DALLE 15 ALLE 17,30: Consulenza legale
ULTIMO VENERDÌ DEL MESE: Assembleadelle donne al centro

Tutti i servizi sono gratuiti . Per Informazioni Tel.06/87141661

Via Rosina Anselmi 41/42 - Roma

MOSTRO O VICINO DI CASA

■ JULIENNE TRAVERS, MARIA ROSARIA CAPOZZI, VIVIANA TIZI ■

Le leggi servono ad affermare principi e valori della collettività e le proposte di legge mirano a cambiare o ad integrare questi principi e valori. Solo come un gioco utopistico ci si può dilettare ad immaginare una società senza leggi, ma rimane un gioco un po' infantile se non addirittura nocivo se si finisce nell'indifferenza, lasciando la strada libera a chi è ben contento di questo vuoto perché così può usare le leggi per affermare, invece, i propri interessi a scapito di chi ha rinunciato ad agire.
Nel caso delle donne, come ben sappiamo, nel passato un sistema patriarcale ha, addirittura, impedito ad esse di partecipare a questo processo, relegandole, attraverso leggi, nella sfera dei minorenni.
Sono due secoli che le donne lottano per contrastare questo sistema per poter affermarsi e affermare i propri valori, agendo, tra le altre cose, per togliere le leggi-ginecidio, e per creare nuove leggi che rispecchiano la cultura che le donne vanno esprimendo.
Colpisce, allora, se dentro il movimento delle donne, da parte di chi si dichiara femminista, si continua ad opporsi a questa lotta secolare, arrivando ad attaccare personalmente una donna, Anna Serafini, che ha voluto tutelare l'incolumità delle bambine e dei bambini? Serafini è la relatrice di una nuova legge contro un crimine che in certi casi, come quello di prostituire minori di meno 14 anni, può essere giustamente equiparate alla loro riduzione in schiavitù; inoltre la legge mira a proteggere i minori dall'industria pornografica che trae enormi profitti offrendo i corpi di bambine/i ai "consumatori" di questa violenza.
Leggiamo, invece, in un articolo di Luisa Muraro (pubblicato su *Via Dogana*, sett. 1997) che Anna Serafini, facendo la relatrice di questa legge, rischia "di confondersi con i cacciatori di streghe", "di fare femminismo di stato" che si presta ad "operazioni più o meno demagogiche di ordine pubblico", perché, secondo Muraro, questa legge vuole vietare "i desideri umani". Stranamente quest'ultima espressione così "neutra" viene subito smentita da lei stessa quando spiega che (al contrario di "un desiderio umano") si tratta di "una pratica sessuale maschile" e che "quindici percento della popolazione adulta" sarebbe attratta da questa pratica (a prescindere dal fatto che non sappiamo da dove viene questo dato, siamo di nuovo nel linguaggio "neutro").
Così, continua lei, la legge pretenderebbe che "quindici percento della popolazione è abitata da un desiderio criminale" con il rischio che avrà "effetti criminogeni" cioè la legge avrà l'effetto di generare crimini. Avremo, dice lei, "la clandestinità, il mercato nero, e i ricatti": perché evidentemente a Muraro non risulta che queste ignominie esistono già. Comunque non ci è chiaro un simile ragionamento "fiscale": ossia che la liceità di proporre una legge contro un delitto dipenda dal numero di criminali che lo commette - se sono pochi sì, se tanti no. (Che dire allora della Sicilia con la sua percentuale di uomini coinvolti nella mafia? Si deve forse parlare di "desideri siciliani" e escludere leggi antimafia?)
Noi vogliamo, invece, che le donne esigano che la società dia dei segnali forti: non sarà più tollerato l'uso di violenza contro le/i bambine/i da parte di chi crede di farla franca perché la vittima è un soggetto inerme, reso incapace di ottenere giustizia (come erano le donne prima del femminismo). E tra questi segnali - ci sembra superfluo doverlo dire - c'è anche una legislazione che tutela la società da questi violentatori. Però sentiamo l'urgenza di andare oltre, di approfondire il significato della gravità di questa violenza, di non fermarci alla semplice constatazione che la storia del patriarcato è piena della pratica di questo delitto, persino della sua rivendicazione (per esempio, nella Grecia antica di omosessualità maschile e anche oggi in certi settori del movimento "gay").
In questi giorni abbiamo visto come anche il linguaggio è inquinato dalla storia: la stessa parola "pedofilia" andrebbe bandita perché la sua origine proprio in quel mondo greco che mistificava la violenza contro i bambini, chiamandola "amore per i bambini". Non è una pignoleria o un dettaglio insignificante. L'uso martellante di questo termine nei mass-media e sulla stampa, abbinato all'altro termine mistificante - "il mostro" - permette a molti uomini di "tirarsi fuori", di rimuovere qualsiasi responsabilità perché, come "uomo normale", non fanno pare del mondo dei "mostri" o dei "pedofili" omosessuali. Anche perché in questa campagna scandalistica si è evitato accuratamente di rivelare tutte le sfaccettature di questa violenza e la sua reale estensione.
I mass- media hanno parlato poco, per esempio, del provvedimento della legge che riguarda il cosiddetto "turismo sessuale" e dell'importanza di questo provvedimento. Finora, il vicino di casa, stimato professionista, che ha i soldi per comprare il biglietto d'aereo per Bangkok dove cercherà una bambina "vergine" per salvare la sua pelle (ha naturalmente paura dell'AIDS in quell'ambiente di miseria e disperazione dove lui è andato) non si considera - e sa di non essere considerato - "un pedofilo" e mai e poi mai "un mostro". Anzi è un uomo tra molti altri: l'Italia sta al secondo posto nell'Occidente per il "turismo sessuale" (espressione che, tra l'altro, nasconde l'orrendo realtà dietro, di criminalità organizzata e complicità del "cliente", e andrebbe bandita, sostituendola magari con "violentatore viaggiatore").
Oppure, anche se - grazie al lavoro delle femministe in tutto l'Occidente -si sa che il luogo più pericoloso pér le bambine è all'interno delle mure domestiche dove padri, zii, fratelli più grandi, e persino conoscenti di questi, cominciano ad essere denunciati per una violenza compiuta finora nella sicurezza dell'omertà delle famiglia patriarcale (ad iniziare da Freud che cercò di convincere il mondo che le donne erano menzognere quando denunciavano questa violenza), il recente clamore sulla pedofilia non ci offre traccia di tutto questo. Quindi "i mostri" sono altri; un buon "padre di famiglia" non c'entra.
Oggi, oltre alla nostra lotta sociale e culturale per negare il diritto di praticare contro altre/i un "desiderio" di violenza, abbiamo anche un segnale legislativo che in parte ha recepito questa lotta. E possiamo dire che le nostre conquiste ci hanno rese forti per andare avanti. Ma, di fronte ad un patriarcato che rese forti per andare avanti. Ma, di fronte ad un patriarcato che si ristruttura, che cerca di ricomporre le sue fila, di produrre nuovi alibi, nuove forme di omertà, dobbiamo essere molto attente a non essere coinvolte inconsapevolmente nel gioco sottile di rafforzarlo.

Donne, ripensare l'insicurezza

Si è tenuto a Torino a fine settembre 1997 il Convegno Il senso della sicurezza che ha avuto una parte dedicata al tema Donne, ripensare l'insicurezza, relatrici Anna Finocchiaro, Chiara Saraceno, Anna Salvo e Aida Ribeiro. In questa sede Aida Ribeiro - Coordinatrice del Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile di Torino - ha proposto la creazione, presso il Dipartimento di psicologia dell'Università di Torino, di un gruppo di studio sulla sessualità maschile, soprattutto in relazione alle sue manifestazioni violente. La proposta è stata accolta e il programma di lavoro è già stato delineato. Con questa iniziativa per la prima volta in Italia un Dipartimento universitario affronta il tema della violenza alla donna "accendendo i fari" sull'autore anziché sulla vittima. Pubblichiamo una parte dell'intervento di Aida Ribeiro che al convegno si è fatta portatrice di questa istanza.
"La differenza tra i sessi, in relazione al tema che stiamo trattando, segna il limite tra avere o non avere la libertà, tra essere o non essere inscritti nella subalternità. Chi detiene il potere di darci o toglierci la libertà di circolare la notte stabilisce già, per questa sola ragione, una nostra condizione di subalternità. Le donne, tutte le donne, sono costantemente poste nella condizione di sentire questo potere, di avvertire acutamente la propria vulnerabilità, di percepire il pericolo celato nell'ombra, nella via buia o nella rampa del garage. L'essere vissuta come preda e l'autopercepirsi come tale definisce l'identità femminile, perché riporta la donna alla sua dimensione puramente sessuale, alla sua corporeità e al ruolo a lei assegnato dalla cultura patriarcale. E' stato giustamente osservato che "se le donne possono rinunciare alla maternità e sfuggire in teoria al materno, il loro corpo le inchioda comunque al sentimento di essere preda. Esso dà alle donne l'impossibilità di dimenticare il proprio corpo"[1] Non lo possono dimenticare perché è presente, nella quotidianità delle donne attraverso una parola, uno sguardo o un gesto che le riporta alla condizione di preda. Ricordo ancora in modo nitido la sensazione di nudità che mi assaliva quando da giovane dovevo necessariamente passare di fronte ad un gruppo di uomini seduti di fronte a un bar e percepivo le loro valutazioni. Così come percepisco oggi, che giovane non sono più, che per loro io non esisto: mi sono sorpresa a sentirmi molto più libera. Da allora è passato molto tempo, ma, nonostante le battaglie per la parità degli anni '50, nonostante la contestazione studentesca e il femminismo - anni segnati da una profonda trasformazione della coscienza femminile - in tutti questi decenni è rimasta sottesa una condizione maschile di extraterritorialità. Proprio perché esonerati dal farsi carico delle conseguenze e delle responsabilità derivanti dai loro comportamenti sessuali - in fatto di contraccezione, paternità, aborto, molestie sessuali - i maschi hanno continuato a collocarsi nell'area dell'antico rapporto preda-cacciatore. Accettare questa logica significa ancora definirci all'interno di una visione patriarcale, seppure per difenderci. Anche la visione del maschio stupratore proiettata sullo sfondo di una patologica incapacità a relazionarsi con l'altro sesso è un modo di sfuggire alla pervasività delle violenza come dato culturale costitutivo del rapporto fra i sessi. Gli stupratori, che sono i figli più deboli di questa cultura, non fanno altro che evidenziare in modo clamoroso ciò che i più forti sanno contenere entro i limiti della legalità. Il principio dei rapporti gerarchici tra i sessi e il bisogno maschile di controllo si ritrovano d'altronde anche là dove il diverso è il nero, l'omosessuale o semplicemente l'extracomunitario. La paura del diverso può scatenare atteggiamenti aggressivi finalizzati a sottomettere l'altro da sé per esorcizzare, in realtà, la paura della perdita di sé. La base comune degli atteggiamenti aggressivi - pensati o attuati - è la presunta superiorità del proprio sesso, della propria cultura, della propria appartenenza sociale. Lo stupro è dunque la matrice di tutti gli atteggiamenti violenti, perché la relazione tra i sessi è la prima e la più naturale delle relazioni. Un altro argomento, caro ai sostenitori delle "case chiuse", è che la virilità dell'uomo, presenta come dato distintivo della sua identità, chiede d'essere prontamente esaudita, pena l'accumulo di un'aggressività destabilizzante. Millenni di guerre e di inaudite violenze tra i popoli attendono una spiegazione, visto che gli stupratori, soprattutto in tempo di guerra, sono una costante della storia. Mentre viene chiesta alla donna il pieno controllo delle proprio tensioni erotiche, non altrettanto viene chiesto agli uomini. A meno di sostenere ancora che vi è differenza tra l'intensità erotica maschile e quella femminile, intendendo che solo la prima è incontenibile. Ancora una volta, millenni di altissimo esercizio della razionalità maschile attendono una spiegazione. Non solo, ma questo cosiddetto istinto sessuale animalesco è stato presentato come di per sé inoffensivo, sino al momento in cui non interviene una forza provocatrice che lo scatena. La nuova soggettività della donna chiede conto all'uomo della sua capacità di controllo delle pulsioni erotiche, e chiede il riconoscimento della intangibilità del corpo della donna. La prima libertà della persona è di autoprogettarsi e di autodefinirsi. La nuova strada che indichiamo richiede all'uomo di non parlare più della donna-vittima, sia per aiutarla, che per compiangerla, ma che parli di sé come maschio e dei condizionamenti che agiscono sulla sua identità . Sinora la soggettività maschile si è affermata al di sopra e al di fuori degli accadimenti, facendo di questi ultimi materia su cui e di cui parlare. "Per secoli - afferma Luisa Muraro - mentre gli uomini si sono limitati a parlare ad altri, per altri, secondo altri, piuttosto che per se stessi"[2] Gli uomini, come afferma il filosofo Victor Seidler, devono rendersi visibili a se stessi."
Per informazioni: Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, Cr. Re Umberto 38 Torino - tel. 011/530369. Aperto ogni pomeriggio dalle 17 alle 19.

1 Alessandra Bocchetti, *Discorso sulla guerra e sulle donne*, Edizioni del Centro Culturale Virginia Woolf, Roma, 1996.
2 Luisa Muraro nella presentazione del libro di Victor Seidler *Riscoprire la mascolinità*, Editori Riuniti, Roma.

MILANO: PIÙ INTERESSE PER LE GIOVANI MALTRATTATE

■ MARILENA GIAIMIS ■

L'Associazione *Casa delle donne maltrattate* di Milano sta raggiungendo un altro importante traguardo: interesse e collaborazione da parte delle Istituzioni sull'urgenza di adoperarsi per quella fascia di giovani donne dai 18 ai 29 anni che subiscono violenze e abusi in casa e trovano difficilmente aiuto. Una nuova denuncia era stata fatta dall'Associazione lo scorso 10 novembre, presso la sede di via Piacenza 14, durante una conferenza stampa per ricordare all'opinione pubblica e alle Istituzioni della città che si sta facendo sempre più preponderante la richiesta di sostegno da parte di queste giovani donne. "Per questa fascia di età - ha confermato Marisa Guarneri - esiste solo il volontariato. Abbiano una convenzione con il Comune di Milano per circa 4 mesi per ogni donna che ospitiamo. E' sicuramente troppo poco per il lavoro che stiamo attuando per loro". Ma chi sono queste giovani? Si tratta di donne appena maggiorenni, vittime di abusi da parte di persone conosciute, spesso nella cerchia famigliare, che - per disagi connessi all'esperienza vissuta, e per la struttura del sistema sociosanitario che le esclude dal tipo di intervento e presa in carico previsti per i minorenni, come hanno confermato anche il dott. Pietro Forno del Tribunale di Milano e l'avvocata Laura De Rui - si trovano in uno stato di particolare disagio, con ridotte disponibilità di risorse assistenziali, oltre non avere più un alloggio e un sostegno economico. Preoccupante è dunque l'aumento di ricorso alla *Casa delle donne maltrattate* da parte di queste donne che non trovano adeguate risposte da parte delle Istituzioni. (I dati di fatto, di una ricerca svolta dalla *Casa* e finanziata dalla Regione Lombardia sul disagio delle giovani donne con problemi di abuso da parte di figure parentali o familiari, presentati il 2 dicembre 1996, da allora la Regione, il Comune e la Provincia non avevano più interloquito). Deserto, solitudine si prospettavano per queste giovani donne che non rientrano in nessuna categoria prevista dai settori del Servizio Sociale? E' necessario che questa situazione cambi in modo strutturale e si finalizzino disponibilità certe e stabili nel tempo, avevano affermato partecipanti alla conferenza stampa: Maria Guarneri, gli avvocati Forno e De Rui, Marilena Adamo vicepresidente del Consiglio Regione Lombardia e la ginecologa Alessandra Kustermann del Centro soccorso violenza sessuale (Svs) della Clinica Mangiagalli.
L'invito dell'Associazione ha avuto finalmente una risposta positiva, questa volta in due incontri con le Istituzioni e con la Magistratura, giovedì 11 dicembre '97 e venerdì 30 gennaio '98, durante i quali si sono definiti i seguenti obiettivi: la creazione di un tavolo di coordinamento tra le Istituzioni e i servizi competenti sulle problematiche della violenza alle donne; la definizione di normative favorevoli alle giovani che hanno bisogno di essere seguite anche dopo il compimento dei 18 anni; costruire una struttura di ospitalità adatta alle loro esigenze; finalizzare la rete di servizi che si occupa di problematiche giovanili al sostegno, in caso di violenza. Per concludere, vogliamo ricordare le parole di commiato di Marisa Guarneri alla conferenza stampa del 10 novembre: "Abbiamo bisogno di finanziamenti da parte delle Istituzioni affinché il lavoro della *Casa delle donne maltrattate* insieme ai servizi sociali territoriali possa creare una rete di risorse sempre più vasta per combattere qualsiasi orma di abuso e violenza sulle donne".

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 00185 ROMA

736

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 7
25 febbraio 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Roma

Promemoria

Dall'articolo 11 della Costituzione:" L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo."

NO ALLA GUERRA IN IRAQ

Lettera aperta delle consigliere comunali di Roma contro la guerra

I riflettori sui più importanti eventi politici del momento si sono spenti. Mentre questi si svolgevano un qualcosa di terribile stava accadendo: il rischio di una nuova guerra.

Stupisce il fatto che nell'opinione pubblica non si avverta la drammaticità e l'eventualità che ciò avvenga, così come non sembra esserci alcuna casualità, né rapporto di causa effetto tra le responsabilità dell'Iraq che si sottrae alle risoluzioni ONU e la lezione che non l'ONU, ma gli Usa ha deciso di dare loro, con l'apertura del conflitto e l'attacco militare.

Già allora restammo tutti e tutte con il fiato sospeso, drammaticamente consci che un nuovo conflitto poteva scatenarsi da un momento all'altro.

Le responsabilità di Saddam, che viene ormai esplicitato come vero obiettivo militare, sono sotto gli occhi di tutti, ma non sono accettabili le ipocrite dichiarazioni da parte degli Usa che parlano di attacchi mirati sono in prossimità delle basi strategiche irachene.

Chi può mai garantire che donne e bambini usciranno indenni?

E chi può seriamente affermare che la politica dell'embargo - quella contro Cuba è stata messa in discussione perfino dal Papa - sia l'arma più efficace per far desistere Saddam?

Come se queste azioni non abbiano come unico effetto quello di stringere sempre più il rapporto tra Saddam, rafforzandolo, e il popolo iracheno.

E come si fa ad esprimere orrore e solidarietà per i civili e per le donne dell'Algeria e dell'Afganistan e poi pensare che lì le donne , i bambini, i civili non saranno i primi a subire gli esiti del conflitto?

Occorre rafforzare l'azione diplomatica dell'ONU. Cercare la soluzione politica, evitare così una tragedia.

Non si può affermare di essere in prima fila per la pace, per il dialogo e la solidarietà e poi direttamente o indirettamente rafforzare le posizioni di chi, dall'altra parte del mondo, cerca di farsi paladino di una giustizia infranta che in realtà altro non è che il non rispetto delle regole internazionali.

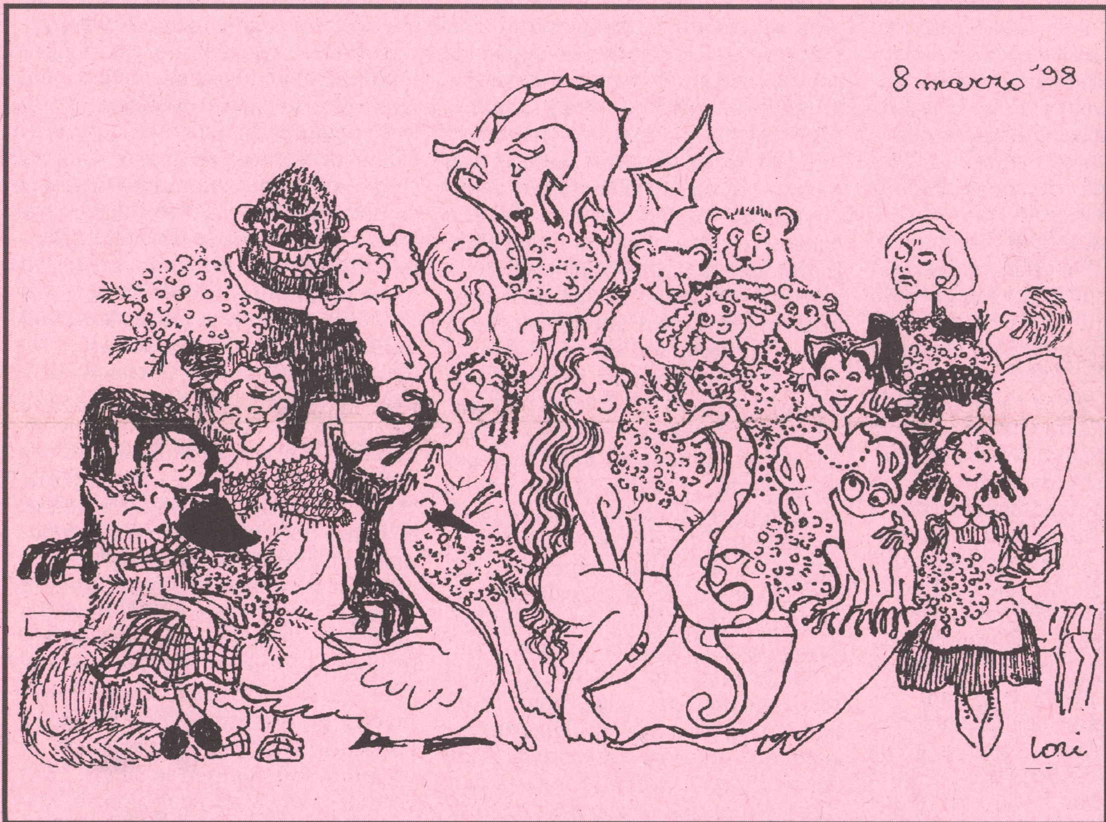
Il nostro governo ha dichiarato che la guerra deve essere scongiurata, e allora occorre evitare qualsiasi sostegno logistico e militare a chi invece questa guerra la vuole fare.

C'è da chiedersi dov'è questa Europa, nostra speranza e nostro affanno, in questo momento in cui occorre invece stare insieme per decidere le sorti di un pezzo di mondo e fare l'impossibile per evitare un nuovo terribile conflitto.

Cerchiamo di dare voce alle nostre tradizioni democratiche e pacifiste, che in una divagazione estremistica potrebbe lanciare un altro messaggio: non solo l'Iraq, ma nessun altro paese deve essere dotato di armi di distruzione di massa!

E' un'utopia? Bene, in nome di questa utopia cominciamo ad evitare che un popolo sia distrutto. Partecipiamo alle iniziative che si terranno nelle nostre città.

Daniela Monteforte Consigliera PDS delegata alle Pari opportunità
Ileana Argentin Consigliera PDS
Luisa Iannelli Consigliera PDS
Patrizia Sentinelli Consigliera PRC
Adriana Spera Consigliera PRC



Intorno all'8 marzo: le iniziative della Casa delle donne di Viareggio

Foltissimo il programma delle iniziative "intorno all'8 marzo" presentato dalla Casa delle donne di Viareggio: sabato 21 febbraio alle ore 15,30 presso la Casa delle donne di via Marco Polo 6,*Sapienza femminile tra scienza e conoscenza moderna: curarsi con i fiori di Bach* a cura della psicologa Daniela Iacchelli; sabato 7 marzo ore 15 presso il Centro Donna di Livorno in Largo Strozzi, proiezione del video *Segni e chiavi d'oro* realizzato da Suzanne Vayssac; sempre il 7 marzo, ma alle ore 21, presso la sala di rappresentanza del Comune di Viareggio incontro organizzato dal Progetto Pace e Cooperazione dal titolo *Convenzione di Pechino...realtà o utopia?* . Interviene, fra le altre, Lidia Menapace. Sarà presente il gruppo teatrale "Darsena"; domenica 8 marzo alle ore 9,30 presso la sala di rappresentanza del Comune di Viareggio *Suzanne Vayssac* con interventi di Gabriella Fiori; sempre l'8 marzo ma alle ore 16 presso la sala di rappresentanza del Comune di Viareggio *Le donne cantano la vita* spettacolo di canzoni popolari con Rosalba Ciucci e Giuliana Menchini; venerdì 27 marzo alle 16,30 presso la sala di rappresentanza del Comune di Viareggio *Una stanza tutta per sé* incontro con Marisa Bulgheroni autrice del libro *L'apprendista del sogno*; martedì 31 marzo alle ore 21 presso il cinema Eolo in viale Margherita proiezione del film *Sotto i piedi delle donne*. E' prevista la presenza della regista Rachida Krim.

Quale privacy?

Pubblichiamo l'interrogazione a risposta orale che l'On. Tiziana Valpiana a indirizzato al Ministro dell'Interno, al Ministro della Sanità e al Ministro di Grazia e Giustizia

Per sapere, premesso che: secondo la civile legge italiana la libera vendita del proprio corpo fra persone maggiorenni e consenzienti non è reato, né prevede autorizzazioni o certificati sanitari; grazie alla doviziosa informazione attuata attraverso campagne promosse e diffuse anche da diversi organi dello Stato, è da ritenersi ormai conoscenza diffusa il fatto che il virus dell'Hiv viene trasmesso anche per via sessuale; da alcuni giorni è apparsa su tutti gli organi di informazione la notizia secondo cui una signora di cui sono stati diffusi i dati anagrafici e la fotografia, residente nella provincia di Ravenna e attualmente ricoverata nel reparto malattie infettive dell'ospedale del capoluogo, risulterebbe sieropositiva in fase sintomatica; sembrerebbe, inoltre, che la signora in questione abbia esercitato abitualmente la prostituzione; emergerebbe, anzi, che le sue prestazioni sessuali fossero particolarmente richieste ed apprezzate proprio in quanto fornite senza alcuna precauzione per la prevenzione dell'AIDS e delle altre patologie sessualmente trasmissibili, il nome e l'immagine di questa signora sono stati ampiamente pubblicizzati, nonostante la legge 135/90 che tutela l'anonimato delle persone sieropositive e la legislazione sulla privacy, con la motivazione 'ufficiale' di mettere in grado i clienti di conoscere il rischio a cui più o meno consapevolmente si sono esposti; alle numerose proteste per questa inaccettabile violazione, si è risposto, a volte con toni apocalittici e istituendo addirittura due linee telefoniche verdi cui i possibili contagiati possono ricorrere per calmare o confermare le proprie angoscie, che il rischio di contagio ha reso necessario violare il diritto alla privacy; chi abbia diffuso la cartella clinica e il risultato delle analisi alla magistratura e se e quando sia lecita una simile trasgressione del segreto professionale; quale valutazione dia della decisione del procuratore della Repubblica di Ravenna, palesemente in contrasto con la legge; se non ritenga, ammesso e non concesso che il rischio di contagio renda più flessibile il diritto alla privacy, che, così come avvenuto per i dati anagrafici della signora in questione, si utile e doveroso da parte delle autorità rendere noti anche i nominativi dei suoi clienti (di cui la sua agenda personale è ricca) così da mettere anche mogli, fidanzate e amanti dei signori suddetti nelle condizioni di meglio difendersi da un eventuale contagio.

Agenda

PINEROLO

Il Gruppo Uomini presenta, **venerdì 27 febbraio** alle ore 20,45 presso il Centro Sociale di via Lequio, l'incontro pubblico sul tema *Noi, i nostri padri, i nostri figli: relazioni al maschile*.

TRENTO

La Commissione provinciale pari opportunità presenta, **il 7 marzo** alle ore 16,30 presso il Centro S. Chiara di Trento in via S. Croce 67, l'incontro dal titolo *Quando le straniere eravamo noi*.

BERGAMO

La Biblioteca "Di Vittorio" della CGIL Bergamo organizza per il 5 marzo la tavola rotonda: *"Tra tempo e orario. L'orario di lavoro e il tempo di non lavoro: un dibattito tra la realtà di oggi e le aspettative di occupazione e di qualità della vita"*. L'obiettivo dell'incontro - che sarà rivolto al Comitato direttivo della Cgil e allargato al pubblico esterno - è quello di fornire elementi utili (anche perché scaturiti da visioni prospettiche differenti) al dibattito sull'orario di lavoro, inteso nel senso più ampio della discussione oggi in atto. Ci si riferirà quindi non solo alla questione delle 35 ore, ma anche alla flessibilità, all'occupazione e al tempo di non lavoro, riflettendo sulla realtà economica e sociale, sia locale che nazionale. Partecipano alla tavola rotonda: Mario Agostinelli, segretario generale della CGIL Lombardia, Nicola Cacace, presidente dell'Associazione NOMISMA, Mario Locatelli, imprenditore, Vicepresidente Piccola industria dell'Unione industriali di Bergamo, Anna Tempia, economista e sociologa dell'Associazione "Gender". L'incontro si svolgerà alle ore 14,45 presso la Sala Bianca del Centro congressi Giovanni XXIII.

CASTELFIDARDO

Il Laboratorio di lettura itinerante diretto da Maria Luisa Di Blasi **tutti i venerdì dal 27 febbraio al 27 marzo dalle ore 15, 30 alle ore 20, presso la Biblioteca Comunale in Corso Mazzini**, approda a Castelfidardo. Maria Luisa Di Biasi proporrà la lettura critica del romanzo *Madre e figlia* di Francesca Sanvitale.

Per informazioni e prenotazioni: 071/7808152-7829349

FANO

Il Centro di documentazione delle donne e il Comune di Fano-Assessorato alla cultura presentano il convegno dal titolo *I padri: ruoli, identità, esperienze* che si svolgerà il **6 e il 7 marzo** presso la sala di rappresentanza fondazione Cassa di Risparmio in via Montevecchio 114.

Per informazioni: tel. 0721/887412-3/887400-401

LUGO

Proseguono gli *Incontri con le scrittrici* organizzati dal Comune di Lugo-Assessorato alla Cultura, dalla Biblioteca Trisi e dalla Consulta Pari Opportunità: **28 febbraio** alle ore 16,30 presso la Farmacia dell'Ospedale Vecchio in Corso Garibaldi presentazione del libro *Capriccio e coscienza. Scrittrici fra due secoli* di Marino Biondi e Simona Moretti.

PRATO

Donne e politica, la democrazia dimezzata

Nove parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, elette in Toscana, hanno deciso di promuovere per il **28 febbraio** un incontro che si terrà dalle ore 10 alle ore 18 presso il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci a Prato. Lo scopo è quello di capire come impostare un lavoro con le elette nelle istituzioni, con le rappresentanti di associazioni e partiti, con tutte le donne. Secondo la sen. Monica Bettoni, l'on. Rosy Bindi, l'on. Anna Maria Biricotti, la sen. Anna Maria Bucciarelli, l'on. Francesca Chiavacci, l'on. Elena Cordoni, l'on. Rosanna Moroni, l'on. Laura Pennacchi, la sen. Ersilia Salvato necessita una forte presenza femminile qualificata e visibile per costruire insieme un luogo dove far nascere iniziative future. E' indispensabile invertire una linea di tendenza che vede il numero delle candidate e delle elette, ai diversi livelli istituzionali e all'interno dei stessi partiti, in progressiva e drastica diminuzione. Ne deriva un potere dalla fisionomia debole, in grado di rappresentare appena la metà del paese, perché incapace di accogliere le donne! La redazione del foglio si impegna di seguire l'iniziativa. Il resoconto nei numeri di marzo.

ROMA

L'Associazione culturale Laboratorio, in collaborazione con Il Paese delle donne e UDI-Scienza della vita quotidiana, organizza il seminario nazionale di studio rivolto agli insegnanti della scuola dell'obbligo sul tema *Il genere tra le righe. Presenza-stereotipi-assenza nei libri di testo.* Il seminario, è suddiviso in due fasi. **I fase presso la Biblioteca Centrale per ragazzi, via San Paolo alla Regola 16:10/3** *Dalla disparità delle relazioni all'affermazione della cittadinanza* (Gigliola Ciummei Corduas) **12 marzo** *Sessismo ed intercultura nel linguaggio verbale* (Marcella Mariani) e *Interrelazioni fra linguaggio iconico ed identità femminile* (Fiorenza Taricone); **17 marzo** *Presentazione di percorsi e strumenti*; **19 marzo** *Lavori di gruppo sui libri di testo* ; **II fase presso la Casa Internazionale delle donne in via della Lungara 19: 16 aprile** *La cultura svelata* (Lidia Menapace), *Dalla parzialità dei saperi alla cultura del limite* (Rosangela Pesenti); **17 aprile** *Lavori di gruppo per l'elaborazione di un documento sui punti qualificanti una trasformazione dei libri di testo, da presentare alle Commissioni e al Ministero per le Pari Opportunità, alle scuole e alle Case editrici*. **Tutti gli incontri si svolgeranno dalle 15,30 alle 19.** *Adesione di £ 150.000. Inviare via fax al numero 06/6871479 una copia della ricevuta del versamento su c.c. postale n° 73296006 intestato a Laboratorio 7. Informazioni: tel. 06/37514158 oppure 06/68308016.*

• Il Circolo Udi La Goccia di Roma, organizza per il **14 e 15 marzo** un convegno dal titolo: *"Legami d'amore nel tempo della libertà femminile - Scenario interiore come scenario politico"*. Il convegno si terrà presso la sede dell'UDI Nazionale - Via dell'Arco di Parma, 15. *Informazioni : 06/70475078.*

Brevi

Scienziate d'occidente

Nella primavera del 1997 è stata allestita- presso l'Università Bocconi di Milano - una mostra dal titolo *Scienziate d'occidente. Due secoli di storia*. Era costituita da una serie di pannelli, da alcuni apparecchi di laboratori fisici e chimici, da alcuni video (la vita di Madame Curie, il lavoro di Margherita Hack e di Rita Levi Montalcini ecc..), da una serie di diapositive sul contesto sociale e culturale del periodo a cui la mostra fa riferimento, da alcuni modelli, da edizioni originali d testi di alcune scienziate, da una folta collezione dei testi recenti usati per il lavoro di preparazione della mostra, dai tabelloni e dal video della mostra intitolato *L'altra metà della scienza* della Fondazione IDIS di Napoli. Ora i 23 pannelli con il testo e le fotografie che ne illustrano il contenuto sono a disposizione di chi ne fa richiesta. *E' possibile richiedere la mostra contattando il centro Eleusi dell'Università Bocconi di Milano tel. 02-58365113 fax 02-58365112.*

Nuovo locale per lesbiche e gay

Firenze. L'associazione Azione Gay e Lesbica- Arci N.A. Finisterrae inaugurerà il 7 e l'8 marzo prossimi la sua nuova sede. In uno spazio di 240 metri quadri saranno dislocati il centro di documentazione (contenente a oggi più di mille volumi e alcune raccolte di riviste), gli ampi locali del bar, una sala polivalente per incontri, proiezioni, mostre etc.. (che nel pomeriggio funzionerà anche come sala di lettura e di studio) e gli spazi riservati alle attività di servizio dell'associazione (telefono amico, accoglienza, test Hiv, consulenze psicologiche etc..) Il bar funzionerà dal mercoledì alla domenica dalle 16,00 all'1.00. Ogni giovedì dalle 20 in poi, l'ingresso alla sede e al bar sarà riservata solo alle donne. La programmazione ludico-culturale di questo appuntamento settimanale, sarà ovviamente, solo a tematica lesbica. L'inaugurazione per la serata lesbica - con buffet - sarà giovedì 12 marzo alle ore 21.00.

Per informazioni tel. 055/476557-488288 (V.S.)

CIF: no alla pena di morte

Ancora una volta un'esecuzione capitale negli USA ha posto all'attenzione di tutto il mondo il problema della pena di morte. Il Centro Italiano Femminile, come associazione di donne cristiane si schiera apertamente a favore della vita ribadendo la certezza che nessun uomo possa togliere quello che Dio ha dato. Nel caso specifico di Karla Trucker, come ha dichiarato lo stesso Santo Padre un gesto di clemenza avrebbe contribuito a creare una cultura più favorevole al rispetto della vita. Il CIF si appella alle coscienze di tutti perché prevalga questa cultura della vita a contrastare il crescente desiderio di vendetta e sopraffazione, manifestato anche dal caparbio rifiuto da parte delle autorità del Texas di accogliere la richiesta di clemenza proveniente dalla società civile americana e dall'opinione pubblica di tutto il mondo.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.womenews.net - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta. **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. **Abbonamento** singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 19/2/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. **Milano**: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, **Trieste**: A. Caroli Tel. 040/661265. **Venezia**: M. Rosa Tel. 041/5415815. **Torino**: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Bologna**: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. **Livorno**: P. Villa, Lori Chiti. **Napoli**: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. **Perugia:** Erminia Emprin, Tel.075/6979337. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa Tel. 080/334934. **Tokio**: M. Converso; **Parigi**: Cristina De Martis